

Celebrazione conclusiva del Corso Cerimonieri 2021-2022

Duomo di Milano, 19 marzo 2022

Riflessione di mons. Claudio Fontana

Vi ringrazio per l'invito a condividere con voi questa tappa conclusiva del cammino cerimonieri, ed è anche un'occasione per dirvi un grazie, anzitutto a nome dell'Arcivescovo – che vi saluta – e mio personale per tutte le occasioni in cui vi incontro nelle parrocchie per la visita pastorale o una celebrazione dell'Arcivescovo: siete tanti e siete bravi! Grazie!

La preghiera di oggi vuole anticipare qualcosa della liturgia del Venerdì Santo (Vangelo della Passione, adorazione della Croce, preghiera di intercessione). Però ho pensato di non anticiparvi la predica del vostro parroco del Venerdì Santo. Mi perdonerete, quindi, se mi allontano un po' dal Vangelo che abbiamo appena ascoltato e, osservando a distanza, mi domando: cosa vorrei dire come cerimoniere del Duomo a questi giovani amici e amiche, ugualmente cerimonieri nelle parrocchie? Cosa mi sembra più importante per noi? Per il ministero che stiamo rendendo al Signore e alla Chiesa? Quale è l'A, B, C del nostro servizio?

Ecco, l'A, B, C; tre cose importanti da condividere tra cerimonieri!

A come **affascinati**. Siamo qui e abbiamo risposto al servizio di cerimonieri perché siamo affascinati dal mistero di Dio. Nella liturgia Dio si rivela e si mostra in modo affascinante, spettacolare! Con linguaggi che risvegliano tutti i nostri sensi. È bellissimo, come quando Mosè nel deserto si è ritrovato davanti al roveto ardente. Uno spettacolo meraviglioso, magnetico, un incendio inesauribile che attrae Mosè: «*Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo!*». Quando ho iniziato a fare il chierichetto in quinta elementare sono rimasto folgorato da ciò che vivevo: non c'è niente di così bello! Aspettavo la domenica e le feste per potermi immergere con gli altri amici del gruppo in questo fuoco della liturgia. Sono qui perché ci siamo buttati nel fuoco di Dio che si rivela e ne siamo stati "scottati". La liturgia è un fuoco e va fatta divampare come un fuoco: portate le vostre parrocchie all'incandescenza! A come affascinati.

B come **beati**. Cioè felici, fortunati! Stare alla presenza di Dio che si rivela fa sentire la gioia, il desiderio di non essere altrove che qui. È una fortuna stare qui, «*è bello per noi stare qui!*», diceva Pietro sul monte Tabor davanti a Gesù trasfigurato, sfolgorante di luce e di bellezza. I miei amici, se non sono qui, non sanno cosa si perdono. Mi piacerebbero che fossero qui con me. Pensavo così quando facevo le scuole superiori. I miei compagni del liceo sapevano che andavo in oratorio e che mi occupavo dei chierichetti (ero più o meno l'unico nella mia classe). Però non mi ricordo che mi abbiano mai preso in giro o considerato sfortunato, perché facevo il cerimoniere. Probabilmente mi vedevano contento: non era un "di meno". Anche negli anni delle superiori ho continuato a dire: Che bello! È una fortuna stare qui. Lo auguro a tutti voi: sentitevi fortunati, siate contenti nello stare vicino al Signore nei santi riti. B come beati.

La terza parola la prendo dagli scritti di Matteo Farina: «*vorrei entrare fra i miei amici silenzioso come un virus e contagiarli di una malattia senza cura, l'Amore*».

C come **contagiati / contagiosi**. Mosè dopo il roveto va dal suo popolo. Pietro sceso dal Tabor ritrova gli altri discepoli. L'incontro con Gesù è per tutti; la liturgia è per il popolo; i riti sono

per il popolo. Questo Duomo è fatto perché ci stiano tanti, perché ci stiano tutti. Non si può essere contenti da soli: voi vi prendete cura dei vostri chierichetti perché volete che anche loro condividano la vostra gioia! Siete per loro educatori, maestri della preghiera e dell'incontro con Dio. È il modo buono e bello di essere contagiosi. Siate contagiosi e siate riconoscenti con chi vi ha contagiato. Vorrei chiedere a ciascuno di voi: chi ti ha contagiato? Mi piace ricordare qui, davanti a tutti voi, chi mi ha contagiato di più e ci ha appena lasciati per entrare nel paradiso: don Giacomo Mellerà, per trentasei anni cerimoniere di quattro Arcivescovi [Colombo, Martini, Tettamanzi, Scola]. La sua vita si è legata al Duomo dall'inizio alla fine. Don Giacomo era nato il giorno di San Carlo (4 novembre): lo *scurolo* di san Carlo è il punto più profondo del nostro Duomo. È morto il giorno della Madonna Assunta (15 agosto): la guglia della Madonnina è il punto più elevato del nostro Duomo. Il suo modo di vivere la liturgia ne ha fatto un maestro ineguagliabile, non solo per Milano ma per tutta l'Italia e sono contento oggi di rendergli onore per tutto il bene che da lui tutti abbiamo ricevuto. Avendo ricevuto tanto, tanto possiamo restituire. Siate contagiosi e siate riconoscenti con chi vi ha contagiato.

Ecco le tre parole che mi piace condividere con voi e che vorrei dirvi quando vi vedo nelle parrocchie della diocesi:

A come **Affascinati**

B come **Beati**

C come **Contagiosi** e **Contagiati**